

Oggi a Foligno la tenzone secentesca

# «Tutte accorrete o genti, a gioir della Quintana!»

I cavalieri in costume di dieci rioni impegnati in una difficile  
prova di velocità e destrezza - «Il Palio? Facile correre così»



FOLIGNO — Un momento della Giostra della Quintana

Dal nostro inviato

FOLIGNO — Campanilisti scatenati e senza mezze misure, dicono in faccia quello che pensano: «Il Palio di Siena? Bella tradizione e bella festa, ma è facile correre così. Per la Quintana, invece, bisogna essere cavalieri sul serio. Insomma, non si sta soltanto a cavallo, ma si è vestiti in costume, si impugna una lancia e si devono infilare quei maledetti anelli che il "bambolone" Dio-Marte tiene in mano. Tutto al di sotto del minuto. E se chi gareggia perde anche una piuma del cappello, viene penalizzato».

E dunque oggi, alle 16,30, silenzio da sentir volare una mosca nel campo «de li giochi» (lo stadio comunale) quando prende il via la «Giostra». Venti, trentamila persone a guardare e altrettante fuori ad aspettare per una strana e straordinaria gara rinata quarant'anni fa, ma che risale ad una sera del 10 febbraio 1613. «Tenzone cavalleresca», dunque, in una antica Foligno, punto d'incontro e di scontro, quando la città umbra stava al centro di due o tre grandi linee di traffico: quella che dal Tirreno portava all'Adriatico e viceversa e quella che dal Nord portava a Sud e in particolare a Roma. Strana e diversa da tutte le altre città della regione, splendidamente arroccata tra castelli e pievi sulle colline, Foligno era invece aperta al viandante e la ricca borghesia locale ricava fortuna da questo essere «luogo di posta» e di passaggio. Crescevano, così, i magnifici palazzi della città: modesti di fuori anche se puliti nella bella pietra serena, ma stupendi e affrescati all'interno, con grandi allegorie barocche e magnifici giardini e cortili.

Quella «tenzone cavalleresca» (la Giostra della Quintana) fu ripresa quando la città, distrutta dalle bombe e con tutti i segni della guerra addosso, sentiva il bisogno, nella volontà di rinascita, di vedere di nuovo ricchi costumi, sete splendide, bandiere piene di colori, belle «dame» e straordinari cavalieri. Gli ultimi cavalli che avevano sfilato in città, nel 1945, tiravano i cannoni del reggimento di artiglieria ipoptrinata, sotto le bombe delle «forzette volanti» americane. Altri, invece, fiavano sui monti e portavano in sella le stoffe preziose partigiane. In mezzo a qualche polemista, fu così deciso di riprendere quell'antichissimo gioco. Dice il bando che, ieri sera, il sindaco Rolando Stefanelli ha letto davanti al municipio ai figuranti in costume e a migliaia di turisti: «Tutte accorrete, o genti dei rioni, tutte accorrete a gioir di vittoria, anche se arride altri, che la concordia e l'amor della cittadute tutta, son pur vittoria e bella e grande».

Ma come si vince la «Giostra» e che cosa è esattamente? I cavalieri di dieci rioni cittadini (Armanniti, Badia, Cassero, Contrastanga, Croce Bianca, Giotti, La Mora, Morlupo, Pugilli e Spada) scendono nel campo che è un percorso segnato come un grande otto. Sono esattamente 750 metri delimitati a destra e a sinistra da bandierine. I dieci cavalieri, vestiti in costume secentesco con cappello, piume e stivaloni e per il cavallo finimenti d'epoca, hanno una lancia del peso di tre chili e devono coprire il percorso nel più breve tempo possibile. Nel punto di intersezione del percorso a otto, c'è il grande «puppo» di legno massiccio (sculpto per la gara del 1600) che raffigura Marte e che sostiene, con una mano, uno scudo e nell'altra tre anelli del diametro di dieci centimetri. In tre passaggi, il cavaliere deve portar via quegli anelli che saranno consegnati alla giuria. C'è una seconda e una terza «carriera» con altri anelli sempre più piccoli, da prendere a volo. Il vincitore, naturalmente, ottiene l'ambito pallio. Dice Marcello Formica, un comandante partigiano amatissimo anche se un po' brusco e ombroso: «Il gioco rasenta la perfezione perché precisione e ardimento sono richiesti da un regolamento che non lascia più nulla al caso e offre il palio della vittoria solo a chi possiede, in misura superiore agli altri, queste due componenti». Il partigiano Formica è

«Craxi non è affatto d'accordo con quel così detto "piano" per liquidare lo Stato sociale: il discorso che ha tenuto a Bari è quello di segno contrario ai principi cui si ispira l'attuale piano». «A settembre, mentre stanno finendo le feste patronali e quelle dell'Unità», è ormai tradizione che si torni a parlare dei conti pubblici. La legge finanziaria è l'occasione obbligata di questi discorsi, almeno da qualche anno. E sarà bene allora fare un po' di storia».

«Stato mercato, pubblico e privato, abbiamo chiesto. Si torna a parlare, in autunno, dei conti dello Stato che sono in rosso. Che opinione ha in merito?»

«A settembre, mentre stanno finendo le feste patronali e quelle dell'Unità», è ormai tradizione che si torni a parlare dei conti pubblici. La legge finanziaria è l'occasione obbligata di questi discorsi, almeno da qualche anno. E sarà bene allora fare un po' di storia».

«Storia antica o recente? Recentissima. E con il 1981 che si parò per la prima volta di "tetti" per l'inflazione e per la spesa. Fu una svolta. Ne derivò moderazione e un moderato illuminismo nella aspettativa di inflazione e anche il primo sforzo del sindacato per contenere la crescita salariale entro i parametri programmati. Fu

un primo passo, ma non fu certo quella sfida organica al flagello inflazionistico-stagnazionale, che travaglia i paesi industrializzati, di cui c'era e c'è bisogno. In assenza di una politica coerente, con i "tetti" si può ottenere qualche calo di inflazione e qualche relativa moderazione salariale, perfino una lenta ricostruzione dei tassi di profitto. Questo bene o male si è ottenuto, insieme a qualche inevitabile sfondamento del "tetto". E qualcosa di più non è ancora ciò che serve. E infatti i mali sono più nel profondo e si chiamano disoccupazione crescente, bassa produttività, crescita ridotta del reddito, alti tassi nominali reali, ampio deficit del bilancio pubblico, squilibrio della bilancia dei pagamenti e crisi strutturale di importanti settori dell'apparato produttivo».

«Sono le piaghe di cui soffre l'Italia, è un quadro fosco. In parte lo è. In realtà il problema non è tanto il fatto

che i "tetti" vengono regolarmente sfondati, ma è quello, ben più catastrofico, dello sfondamento dei pavimenti. Ora, nei paesi industrializzati che sono investiti dal processo di inflazione-stagnazione, due sono le linee possibili: 1) la linea secondo cui l'inflazione è l'unica vera manifestazione patologica del sistema; che essa è fenomeno solo monetario; che infine ogni livello di disoccupazione è sempre volontario e naturale. 2) La proposta, più articolata e sofisticata, fondata su un misto di politica dell'offerta e di politica dei redditi. E qui la discussione diventa difficile anche a sinistra».

«Non è difficile arbitrare uno scontro tra scuole, ma è difficile uscirne operativamente. Per una ragione che qui da noi è insieme semplice e complessa. Il nostro è un sistema che per troppo tempo è andato avanti senza la bussola essenziale della programmazione, e così godiamo

e sofferriamo di tutto un po'. Per esempio nessun ministro del Tesoro (che ha un lunghissima tradizione monocolore dc) ha mai presentato un piano per eliminare gli sprechi della spesa. E tale non è certo quello attuale di Formica».

«Formica esprime quel giudizio che abbiamo riferito all'inizio e quindi contesta che si possa parlare di tagli alla spesa sociale quando il ministro non è nemmeno in grado di quantificare e valutare gli effetti della "spesa fiscale" (cioè le agevolazioni, le esenzioni, le erosioni, i trasferimenti fiscali che gravano sulle entrate senza figurare nel bilancio). Senza quali dati nessuno può stabilire quali agevolazioni sociali sono giuste o non lo sono, e quali sono prioritarie. Ragionamenti simili si possono fare per quanto riguarda la riforma della formazione dei salari, che chiede una contropartita in politiche che incentivino la concorrenza, introducendo anche il control-

lo sul prezzi e sugli eccessivi margini di profitto».

«Ma dunque che politica sta proponendo il ministro del Tesoro?»

«Il punto vero non è affatto la riduzione dello Stato sociale, come si è detto, ma la riduzione dello spreco assistenziale: cioè che la Dc non è in grado di fare. Non meno Stato, ma meno Stato che si implichi di questioni gestionali, e più Stato che determini indirizzi, orientamenti e controlli. La Dc è forza decisiva di distruzione di ogni politica di programmazione, e quindi non è in condizione di presentare piani organici di spesa. In una economia a forte sviluppo, come quella italiana, la mancanza di una politica di programmazione e di riforme scatenano lobbies e corporazioni. Come sta avvenendo. E questo il verminaio da eliminare, e non serve prendersela con le mille lire che un poveraccio spende per le medicine».

Ugo Baduel

## Reagan rilancia

sta impostazione generale ha preso le seguenti decisioni: 1) ha ordinato di eseguire una inchiesta contro la Corea del Sud, che proibisce agli assicuratori statunitensi di operare su quel mercato; 2) Idem per il Brasile che vieta le importazioni del computer americano; 3) Idem per il Giappone che vieta le importazioni del tabacco americano. In pari tempo il presidente ha ordinato di accelerare i tempi delle procedure di indagine già aperte

## Arresti in Cile

ti e dentro le università. «Questa volta la brutalità è stata ovunque spaventosa. Ma contro gli studenti ho visto un accanimento particolare. Carabinieri ed esercito sono entrati ovunque, hanno distrutto libri e attrezzature, hanno arrestato centinaia di ragazzi trascinandoli via mentre cantavano. Nei poliziotti sono arrivati con i mitra spianati fino alle stanze dei matricoli, buttando per aria, frugando ovunque, tirandoli giù dai letti. Tu sai com'è Santiago quando è presidiata dall'esercito. Ma stavolta è stato anche peggio, i soldati erano in tenuta da guerra, avevano ordine di sparare nel mucchio,

300 proposte di legge di iniziativa parlamentare che reclamano restrizioni all'importazione di ogni genere di merci, dalle carnicie ai materassi ad acqua, ai prodotti dell'industria manifatturiera, ai tessuti. I proponenti sono democratici e repubblicani, anche tra i più autorevoli e più vicini a Reagan. Non c'è giornata che non attribuisca all'inadempimento dei prodotti stranieri la crisi che ha investito una serie di settori industriali. Pochi risalgono alle radici più profonde del malessere e delle contraddizioni che vive il mondo produttivo statunitense. Con un dollaro superquotato, è

## Galvino operato

fuori la lingua) seguendo i comandi di un medico. Un alfabeto minimo di gesti, l'alfabeto minimo di cui il mio papà per accertare che non ci sia black out, che il cervello non abbia perso la capacità di comandare il resto del corpo. «Non statti i risultati positivi di questo test ti tranquillano del corso notturno che hanno permesso ai medici stamattina di esprimere un cauto ottimismo sull'evoluzione del male che ha colpito lo scrittore, inoltre, sempre nella prima mattina, Calvino, liberato dall'ingombro dei tubi, poteva finalmente riprendere a qualche domanda senza dover picchiare al linguaggio muto dei gesti come era successo durante la notte.

politico importante. Hanno sottoscritto che Pinochet se ne deve andare prima dell'89 i dirigenti di quei partiti della destra che dodici anni fa hanno voluto e preparato il golpe, che fino a qualche mese fa hanno, con il loro appoggio e con i legami internazionali, sostenuto il regime. Pinochet è solo, per questo minaccia "dictadura" mentre l'attuale sarebbe una "dictablanda". Sarà dura, inutile negarlo. Anche questa notte è stata una notte di paura. Mi hanno appena telefonato di retate a Victoria e a La Lega. Sarrebbero almeno cento gli ultimi arrestati, complessivamente ben sopra i mille. Non sappiamo che accadrà loro, se li confineranno. E anche noi dobbiamo stare ben attenti. Non c'è un solo dirigente sindacale e

dell'Mdp che oggi non sia colpito da mandato di cattura. Ma vedi che la linea della mobilitazione e della disobbedienza civile sta dando risultati. Quando abbiamo cominciato, dopo la morte di Parada, Guerrero e Nattino, quando c'era ancora lo stato d'assedio, sembrava impraticabile, sembrava che il terrore avesse la meglio. «Ora — aggiunge ancora Patricio — cose da fare ce ne sono. Come sinistra abbiamo scritto al cardinale Fresno, che ci ha discriminati dagli incontri per l'insorgere delle masse. Mi esca a minciare a pesare. La signora Chichita ha un breve colloquio, un piccolo sfogo con i giornalisti. «Sì — conferma — ho parlato con Italo Stamame. Era lucido. Ma quei titoli, quei titoli dei giornali. Che esagerazione! Tra i familiari in attesa c'è anche Massimo Calvino, 28 anni, nipote dello scrittore, figlio

## Bufalini

Un breve interrogatorio da parte dei medici: gli è stato chiesto se avesse mai di testa. Ha risposto di no. E tranquillo, gli è stato ancora domandato. Sì, ha risposto, ma non prima di un pronunciamento da parte dell'insorgente della crisi. Visto le condizioni più che soddisfacenti dello scrittore il dottor Pietro Gambera, medico di curia, ha deciso di procedere all'intervento. Prima del passaggio in sala operatoria viene consultata la moglie, signora Chichita, di avere un breve colloquio con il marito. «Hai domo? gli ha chiesto lo

## Bufalini

mento i contadini del Fucino guidando a occupare le terre. E ci furono i morti, il sangue sparso dalla polizia di scorta. Così come furono violente, radicali ma vittoriose le lotte nella Valle del Vomano che oggi, non a caso, per lo sviluppo economico e civile, sembra non appartenere più al Mezzogiorno. Poi Bufalini andò in Sicilia. Fu lui l'ispiratore e il protagonista della grande stagione in cui il movimento, anch'esso sanguinoso, per la terra e contro il feudo e la mafia trovò sbocco in un disegno politico ampio, originale, moderno, quello dell'unità autonomistica che mise noi, allora, al centro delle speranze non solo dei contadini ma della parte più avanzata della borghesia siciliana. Ci incontrammo a Roma. Si passeggiava per ore e si sedeva all'aperto intorno al tavolo di un'osteria ad ascoltare questa specie di filosofo peripatetico. Paolo non ha troppo ascoltato il consiglio di Togliatti di mettere nero sul bianco. La lezione più forte che ne ho ricavato è appunto quella che ho detto: il gusto per le idee e la grande politica, ma insieme la passione per l'Italia reale e gli uomini in carne e ossa. Il senso vivo di che cosa è il popolo italiano, qualcosa che

del fratello minore, il geologo Floriano. Mio zio è un uomo schivo, parla pochissimo e, al primo cenone, si riduce ora a questa ritrosia in superiorità. Ma in famiglia siamo tutti monosillabici, ci dice. Alle 14 dalla sala operatoria esce un infante, una femminuccia di quattro anni. Annuncia che l'intervento sta per finire, ma un'ora dopo la porta è ancora chiusa. «Finalmente, quasi alle 16, l'annuncio liberatorio. Alle 19, infine, il bollettino medico: «Condizioni generali soddisfacenti, ruolo del movimento femminile... Sta riacquistando coscienza».

Antonio D'Orico

capisco anche i suoi difetti, la sua stizza verso tutto ciò che offende la sua cultura e il suo modo di pensare. Ma non è il giustificato. Il mondo è anche volgare, gli intellettuali che si sono ridotti a scimmiettare le mode del momento sono ridicoli, i giornali sono spesso illeggibili sul marciapiede, il mondo è un buttafuori battuto dall'acqua sporca. La Sicilia era quella, e non altra, e dentro quella ci siamo calati. Ora, il mondo è questo, e da qui ripartiamo. Eppure, le personalità ricche e autentiche come Bufalini non sono facilmente catalogabili. In realtà, sono molto meno databili di tanti moderni. Questi si esauriscono presto e il giorno dopo sono decrepiti. Quelli attingono a misteriose riserve di giovinezza. Paolo è poco moderno, non legge quasi i giornali italiani ma poi si scopre che la sua attenzione è vivissima sui vari grandi fatti del mondo moderno, e cioè su quello che si muove e si decide a livello planetario, sulla politica delle grandi potenze, sullo sviluppo degli armamenti nucleari, sui problemi del Terzo Mondo. Bisogna dirlo: le grandi svolte e le iniziative più coraggiose assunte dal Pci in questo campo non ci sarebbero state senza di lui. Ma tutta la storia dei suoi rapporti con Berlinguer meriterebbe di essere scritta. Nel bene e nel male. È certo,

però, che pochi come lui hanno partecipato alla grande ricerca berlingueriana di una via originale che rendesse compiuta la democrazia italiana e affermasse la funzione di governo del Pci senza rinunciare alla necessità di costruirla non una semplice alterazione ma un nuovo blocco politico e sociale capace di imporre un ricambio vero di classi dirigenti. Compromesso storico, austertà, ruolo del movimento femminile, «strappo» non tutte cose che videro non come spettatore questo conservatore. Limiti e sbalzi ce ne sono stati ma oggi non è giorno per tormentarsi in questi pensieri. Conviene piuttosto riflettere, anche alla luce dei problemi del tutto nuovi di oggi, a questo tipo di comunista italiano in cui passione rivoluzionaria e passione civile, senso del Partito e senso dello Stato si fondono. Non è una conquista da poco. Il protagonismo delle masse non si afferma se non si capisce che esse non sono la somma degli individui ma qualcosa di molto strutturato, anche al di là dei confini di classe, e che le istituzioni — quelle statali ma anche la Chiesa, i partiti, la famiglia — non sono gusci vuoti ma le forme in cui si accumula la storia, la lunga durata. Ed è su questa lunga durata che bisogna agire. Mi sembra questo il problema con cui Paolo Bufalini si è misurato.

Alfredo Reichlin

Wladimiro Sattimelli